



Un campo profughi ruandesi a 50 km da Kigali

Reuter

## «Genocidio in Rwanda» L'Onu invoca un tribunale, si degli Usa

ROMA. È un «genocidio» ed i responsabili debbono essere giudicati: «da un tribunale internazionale». È una verità che appare fin ovvia. Ma fino a ieri grandi e piccole potenze negavano l'evidenza sulla carneficina in corso in Rwanda.

Ieri la «sentenza» dell'Onu. René Degni Segui, giurista della Costa d'Avorio, nominato inviato speciale della Commissione per i diritti umani dell'Onu, dopo una ricognizione in Rwanda dal 9 al 20 giugno, ha definitivamente messo fine alle diatribe della diplomazia internazionale. «In Rwanda è in corso un genocidio. E la strage - recita il rapporto della Commissione - è tanto più orribile e terrificante in quanto sistematica e programmata».

Il rapporto, senza citare la Francia, mette l'accento sulle responsabilità di «certi Stati stranieri» e sulla loro «ingerenza nella vita politica del Rwanda che è altrettanto chiara». René Degni Segui punta il dito contro le milizie hutu e sulle forze armate della dittatura del presidente ucciso, mentre afferma che i massacri sono «quasi inesistenti» nelle zone controllate dal Fronte patriottico «forse perché meno conosciuti».

Durissima la requisitoria contro le bande di assassini contenuta nel rapporto: «I massacratori - afferma il giurista dell'Onu - hanno a volte tagliato dita, mani, braccia e gambe, prima di tagliare le teste con machete, o di spaccare i crani. Gli

«In Rwanda è in corso il genocidio. I responsabili debbono essere puniti da un tribunale internazionale». Lo dice il rapporto della Commissione per i diritti umani dell'Onu. L'Italia prepara una «missione umanitaria».

TONI FONTANA

assassini sono stati proceduti da torture inumane. È urgente la nomina di un tribunale internazionale che giudichi militari e politici che si sono resi responsabili di questi crimini, compreso l'ormai accertato genocidio della minoranza tutsi».

Il pronunciamento della Commissione per i diritti umani era atteso dalla diplomazia internazionale. Gli Stati Uniti infatti avevano sospeso il loro giudizio sulla guerra in Rwanda in attesa del rapporto dell'Onu. Il Vaticano, all'esplosione della polemica, si era schierato con decisione a favore della tesi del «genocidio».

E ieri, a poche ore dalla divulgazione del rapporto, gli Stati Uniti hanno rivisto la loro posizione. «È chiaro che è in corso un genocidio, che ci sono atti di genocidio in Rwanda, che devono essere puniti» - ha affermato il segretario di Stato Warren Christopher che si è detto

favorevole alla nomina di un tribunale internazionale senza specificare se si debba trattare di un tribunale speciale per il Rwanda o di un altro organismo come quello che giudica i crimini nella ex-Jugoslavia che potrebbe essere investito di nuovi compiti.

Christopher ha detto di attendere su questo il parere della commissione dell'Onu per i diritti umani. Non è chiaro se il nuovo giudizio americano sui massacri in Rwanda porterà ad una modifica dell'atteggiamento della Casa Bianca nei confronti delle operazioni avviate dall'Onu. Finora Washington ha sempre «frenato», tentando anzi di limitare il mandato e l'impegno dell'Onu nel martoriato paese africano. Ieri Christopher si è limitato a dire che gli Stati Uniti, in virtù del dettato della «Convenzione sui genocidi» del 1948 hanno «l'obbligo con gli altri Stati di impedire e punire» i massacri. Di qui la

richiesta della nomina di un tribunale internazionale. Il segretario di Stato non ha fatto cenno ad un possibile impegno militare degli Stati Uniti. Dunque per ora l'autorevole requisitoria dell'Onu non scuote l'immobilismo delle grandi potenze. E la Francia si lamenta.

«Non siamo in grado di farcela da soli» - ha commentato ieri il ministro della Difesa francese Leotard in visita nelle Zaire - abbiamo bisogno di rinforzi. La Francia non si può sostituire all'intera comunità mondiale».

Ma l'operazione Turquoise non suscita alcun entusiasmo nelle capitali dell'Occidente. L'Italia, che nelle fasi preparatorie aveva spalleggiato l'iniziativa dei francesi si sta orientando per un «intervento umanitario» in una zona di confine tra Rwanda e Uganda. Lo ha detto ieri il ministro della Difesa Previti. Forse gli italiani allestiranno un ospedale da campo. Si tratta di un'iniziativa già decisa da tempo, mentre il governo di Roma prende tempo prima di decidere l'invio di un contingente militare. Il Canada invece, dimostrando che l'Onu non ha alcuna preclusione per i contingenti occidentali, manderà 350 caschi blu a Kigali. Ma il generale Dallaire, che comanda i caschi blu in Rwanda, ha detto che l'Onu non è ancora in grado di organizzare la spedizione dei 5500 soldati promessi al Rwanda. L'Onu intanto chiede a Parigi la scatola nera del jet del presidente rwandese abbattuto a Kigali il 6 aprile scorso.

## Campagna Usa per l'astinenza sessuale tra i giovani «Limitiamo le nascite» Clinton delude il Papa

Alla prossima Conferenza del Cairo, gli Stati Uniti si uniranno alla campagna internazionale per il controllo delle nascite. Il presidente Usa ha affermato di non considerare l'aborto un metodo di pianificazione familiare, ma ha confermato il suo appoggio al diritto di scelta della donna. Una campagna da 400 milioni di dollari per incitare i giovanissimi Usa all'astinenza sessuale. Gore invita il Vaticano a collaborare ai piani di controllo demografico.

DAL NOSTRO INVIATO  
MASSIMO CAVALLINI

CHICAGO. Sarà anche vero, come molti sostengono, che la politica estera di Bill Clinton ha in questi mesi mostrato, sui più diversi palcoscenici del mondo, la volubilità d'una banderuola in un giorno di maestrale. Ma è un fatto che di fronte ad almeno un vento - quello turbinoso e denso di medioevali anatemi che giunge dal Vaticano - essa ha fin qui saputo mantenere l'imperturbabile solidità d'un monumento al buon senso. Ed è stato proprio lungo le collaudate e pacatissime linee di questa ormai comprovata saggezza che, mercoledì sera, parlando durante una cena organizzata dal Dipartimento di Stato dalla National Academy of Sciences Population Policy, il presidente Usa ha ribadito il suo punto di vista su tutti quei temi che - dall'aborto, ai metodi di pianificazione familiare - sono da tempo causa d'attrito tra lui e papa Giovanni Paolo II. Tra il 5 ed il 13 settembre, questi stessi temi saranno al centro della «Conferenza sulla popolazione e lo sviluppo» organizzata dall'Onu al Cairo. Ed in questa occasione - ha detto Clinton - gli Usa si uniranno alla comunità internazionale nell'organizzazione di una vasta ed efficace campagna di pianificazione familiare. Ovvero: contrariamente al Vaticano, daranno il proprio convinto appoggio al progetto con il quale - attraverso diverse forme di controllo delle nascite - l'Onu si propone di limitare a 7,27 miliardi la crescita della popolazione mondiale per l'anno 2015. Su un punto però Clinton dà ragione al Papa: la sua amministrazione ha appena stanziato 400 milioni di dollari per una campagna in favore dell'astinenza sessuale tra i giovanissimi statunitensi, misura preventiva per arginare la piaga - diffusa nei tanti ghetti d'America - delle mamme bambine. Campagna per altro non esente da critiche la cui arma più forte si basa sull'inevitabile argomento che «la promessa d'astinenza può rompersi assai più spesso di un preservativo».

Clinton non intende naturalmente proporre al resto del mondo la linea scelta per gli adolescenti americani. La strategia è un'altra, e passa inevitabilmente per gli anticoncezionali. Come già aveva fatto in passato, il presidente ha ricordato come egli non consideri in alcun modo la legalizzazione dell'aborto «un metodo di controllo delle nascite». Ma ha confermato di ritenere una tale legalizzazione un'imprescindibile parte del «diritto di scelta e del diritto alla sicurezza della donna». «Se guardiamo ai da-



Bill Clinton

### Foster si suicidò Si chiude il caso

Vincent Foster si suicidò. Il rapporto sulla morte del consigliere della Casa Bianca, avvenuto nel luglio 1993, conferma le prime ipotesi.

Secondo il rapporto, presentato ieri dal procuratore speciale Robert Fiske, non risulta alcun collegamento tra il suicidio di Foster e le vicende dell'immobiliare Whitewater per cui è sotto indagine il presidente Bill Clinton. Il rapporto sostiene inoltre che il personale della Casa Bianca non ha commesso alcun reato nel prendere contatto con i funzionari del ministero del tesoro che si occupavano del caso Whitewater. «Abbiamo stabilito che si tratta proprio di un suicidio», ha dichiarato Fiske. Per i contatti inopportuni tra Casa Bianca e Tesoro nessuno viene messo sotto accusa, e nemmeno vengono rivelati particolari imbarazzanti. Ma Clinton è ancora sotto esame. Fiske presenterà tra dieci giorni un secondo rapporto sul modo in cui dopo la morte di Foster vennero rimossi dal suo ufficio i documenti in cui si trattava degli affari personali del presidente.

## La Germania «corregge» la Costituzione del '49 Modifiche tecniche dopo l'unificazione, la destra blocca ogni rinnovamento

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
PAOLO SOLDINI

BERLINO. È stato l'ultimo giorno da presidente di Richard von Weizsäcker, il capo dello Stato che i tedeschi dicono di aver amato di più. E poi la vigilia d'una data che è anch'essa importante: l'inizio, oggi, d'un semestre di presidenza dell'Unione Europea che, per tanti versi, si annuncia decisivo. E poi, ancora, la giornata delle polemiche dopo quella che sempre più si delinea come una svolta politica per la Spd, con il passaggio alla prospettiva - dell'alleanza «rosso-verde» - di gli elettori, il 16 ottobre, lo consentiranno. E, infine, per andar più sul personale, ieri è stata anche l'ora dell'addio d'uno dei personaggi più stimati della vita politica tedesca: Hans-Jochen Vogel, l'ex presidente socialdemocratico che al termine del suo ultimo discorso davanti ai deputati ha riscosso gli applausi non solo dei suoi colleghi di partito ma anche del cancelliere Kohl.

Quanti avvenimenti, insomma,

in un giorno solo. E in questo affollarsi di coincidenze ha rischiato di passare quasi inosservato l'evento che pure, secondo la logica della Storia (la quale non sempre coincide con quella della cronaca), avrebbe dovuto essere il più importante: la revisione della Costituzione. I deputati del Bundestag, infatti, si sono riuniti solennemente nella grande aula del Reichstag, a Berlino, per approvare o respingere le modifiche che una commissione al lavoro da due anni aveva proposto alla Legge Fondamentale, la Costituzione provvisoria che la Repubblica federale si era data nel '49 in attesa dell'unificazione che molti credevano imminente e che sarebbe arrivata invece più di quarant'anni dopo.

Il fatto che un avvenimento politico-istituzionale così rilevante sia passato, in fondo, quasi inosservato è già, di per sé, il segnale d'una difficoltà, forse di un fallimento ideale, certo di una rinuncia.

Quando il trattato tra le due Germanie, nel '90, fu firmato con la clausola che rimandava a un lavoro e a un confronto futuro l'elaborazione di una nuova Costituzione, la partita, in un certo modo, era già segnata. L'unificazione avveniva nella forma dell'«ingresso» dei nuovi Länder, quelli dell'est, nella Repubblica federale, la quale, sostanzialmente, non sarebbe mutata: questo «nuovo» paese non aveva bisogno di una «nuova» Costituzione, per approvare o respingere le modifiche che una commissione al lavoro da due anni aveva proposto alla Legge Fondamentale, nata nel momento più difficile della storia tedesca: la Costituzione più liberale, la più garantista dei diritti dei cittadini, la più rispettosa delle realtà regionali, la più attenta ai valori sociali che si sia vista sulla scena d'Europa.

Una «buona Costituzione», insomma. Eppure questo argomento, che fu usato dalle forze conservatrici dopo l'unificazione e che ieri è stato ribadito, con varie sfumature, da quanti si opponevano alle

modifiche in discussione, è sembrato far torto ai «nuovi» tedeschi che «entravano» nella Repubblica federale. Nei primi mesi dopo l'unificazione pareva a molti che una ridiscussione generale della Carta costituzionale sarebbe servita a dare un segno, sarebbe stato il luogo dove, in qualche modo, l'unità tedesca si faceva davvero, con l'espressione di una volontà comune. Tanto più che la Legge Fondamentale già in passato aveva subito modifiche sostanziali, ed altre ne avrebbe subite in seguito: per esempio, per non citare che le più controverse, la soppressione delle norme che proibivano il riarmo al tempo di Adenauer o la revisione restrittiva del diritto di asilo in tempi molto più recenti.

Ci volle poco, nei mesi successivi all'unificazione e dopo l'insediamento della commissione a capo della quale il cancelliere volle un politico Cdu dall'orientamento altrettanto conservatore, per capire che la maggioranza di centro-destra avrebbe bloccato molte delle

richieste più innovative che venivano dalle sinistre, dai Verdi e dai rappresentanti dei movimenti che avevano a suo tempo accelerato la svolta democratica all'est. Anche per questo i lavori della commissione caddero in un disinteresse generale in cui sono rimasti fino alla discussione e alle votazioni di ieri. Approvati all'unanimità i mutamenti «tecnici» imposti dall'avvenuta unificazione, a larga maggioranza sono passate le modifiche su cui c'era già un accordo in commissione, e cioè un rafforzamento dei principi di parità tra uomo e donna e dei diritti delle persone handicappate e l'obbligo del rispetto dell'ambiente. Non son passate, invece, le richieste della Spd e dei Verdi perché nella Costituzione fossero citati esplicitamente alcuni diritti sociali (al lavoro, a una abitazione dignitosa e così via) e l'obbligo del rispetto dei diritti degli animali. Anche la possibilità del ricorso ai referendum popolari è stata respinta con il voto della destra, così come la fissazione di norme relative ai diritti delle minoranze.

Firmato il cessate il fuoco tra le milizie

## Accordo a Mosca Tregua nello Yemen

MOSCA. I rappresentanti dello Yemen del nord e di quello del sud hanno firmato a Mosca un accordo per la cessazione delle ostilità. Nel dare la notizia, fonti ufficiali hanno precisato che il negoziato si è svolto con la mediazione del ministro degli esteri russo Andrei Kozyrev e del suo vice Boris Kolokolov. Il capo della diplomazia di Mosca ha auspicato che «a questo passo ne seguano altri» e che entrambe le parti accettino la creazione di un meccanismo di controllo sul rispetto della tregua. Nell'esprimere la sua soddisfazione il presidente russo Boris Eltsin ha tenuto a sottolineare che si tratta di un passo verso la fine di una guerra «fratricida e senza senso».

Finora i leader del nord hanno rifiutato l'ipotesi di un corpo di osservatori e nel frattempo le loro forze sono entrate in un quartiere di Aden, la principale città del sud.

il Pontefice aveva come si ricorderà inviato alla Casa Bianca una missiva dai toni apocalittici, prospettando la possibilità di una «sena sconfitta per l'intera umanità» nel caso l'aborto e pratiche anticoncezionali si fossero diffuse per il mondo. Ed un tale concetto Giovanni Paolo II aveva con ogni probabilità ribadito, meno di un mese fa, nel corso del suo freddissimo incontro con il presidente Usa in Vaticano. Ma ad un tanto drammatico appello Clinton aveva risposto limitandosi, flemmaticamente a sottolineare il «genuino disaccordo» tra lui ed il capo della Chiesa Cattolica.

Fatto spiega l'insistenza ed i toni delle pressioni che Giovanni Paolo II va (apparentemente invano) esercitando sul capo della Casa Bianca. Dieci anni fa, nel corso della precedente Conferenza dell'Onu su popolazione e sviluppo - organizzata a Città del Messico - la crociata antiabortista del papa aveva trovato un decisivo appoggio negli inviati di Ronald Reagan. E proprio una tale e poderosa alleanza aveva finito sostanzialmente per annacquare le risoluzioni finali dell'incontro (risoluzioni che il Vaticano rifiutò comunque di firmare, dato che, pur condannando l'aborto, prevedevano la diffusione di altri metodi anticoncezionali). Ora l'avvento al potere di Bill Clinton - da sempre convinto assertore del diritto di scelta della donna - rischia di far cadere anche quella che questo papa considera una sorta di «ultima barriera».

La battaglia si sta prevalentemente svolgendo, in vista dell'ormai prossima apertura della Conferenza del Cairo, attorno ad alcune sottigliezze semantiche. Al punto che le asserzioni apparentemente innocue quali «diritto ad una sana procreazione» sono state interpretate da Giovanni Paolo II come salvataggio verso «un incondizionato diritto all'aborto». Ed accenni alla necessità di sostenere la famiglia «in tutta la sua diversità» si sono meritati i fulmini vaticani in quanto surretti avalli delle «unioni omosessuali». Più in generale, la Chiesa Cattolica sembra temere che la prossima Conferenza rappresenti - come ha recentemente affermato un arcivescovo americano - «una convalidazione del femminismo», spostando il dibattito dal tema centrale dello sviluppo a quello dei «diritti della donna».

Pur nel complesso non molto impressionato dall'offensiva vaticana, Bill Clinton non sembra aver tuttavia rinunciato a mantenere aperta, su questi temi, una possibilità di serio confronto con le autorità cattoliche. Tanto che ieri - proprio mentre ribadiva il suo appoggio alla campagna per il controllo della popolazione mondiale - egli ha affidato al suo vice, Al Gore, un assai sereno messaggio conciliatorio. Il Vaticano, ha detto Gore, dovrebbe abbandonare «la logica della contrapposizione e dell'amarrezza» per unirsi allo «sforzo teso a stabilizzare la popolazione ed a migliorare le condizioni sanitarie e sociali del mondo».